il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Data 02-11-2012
Pagina 92/95
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

MARC NEWSON

IL DESIGN? GUARDARE GLI OGGETTI DA UN NUOVO PUNTO DI VISTA

A DESTRA, IL DESIGNER AUSTRALIANO **MARC NEWSON** (SYDNEY, 1963) IN BASSO, LA COPERTINA DELLA **MONOGRAFIA** (IN SERIE LIMITATA) APPENA PUBBLICATA DA TASCHEN

JONATHAN ROOT/EYEVINE/CONTRASTO

096879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Data 02-11-2012
Pagina 92/95
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

L'INDUSTRIA È CODARDA. IL PUBBLICO VUOLE SOLO COSE VECCHIE. IL MARKETING UCCIDE LE IDEE. IL GRANDE PROGETTISTA AUSTRALIANO RACCONTA COME È RIUSCITO A DIVENTARE UNA STAR. PARTENDO DA UNA QUASI BANCAROTTA

di **GIULIANO ALUFFI**

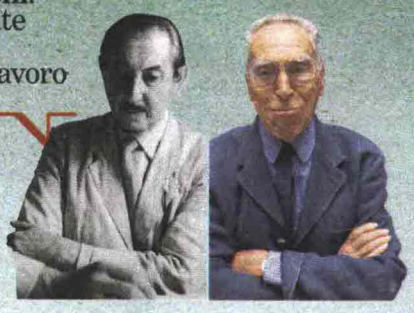
Il presente del design mondiale è in mano a un australiano, Marc Newson. Che, però, si cura poco dell'oggi perché, dice, preferisce rivolgere lo sguardo verso il futuro. I suoi oggetti, da soli, valgono una buona fetta del mercato mondiale del settore, e lui è l'unico designer industriale ad aver esibito lavori nella prestigiosa galleria d'arte Gagosian di New York. La consacrazione globale è arrivata nel 2005, quando *Time* lo ha inserito nella lista dei cento personaggi più importanti del mondo. E oggi Newson è celebrato da una monumentale monografia di 610 pagine pubblicata da Taschen in mille copie firmate e numerate (750 euro) che ripropone tutti i suoi progetti, anche quelli che non hanno mai visto la luce.

Gli inizi, però, non sono stati facili: nel 1984, ventunenne, Newson arrivò a un passo dalla bancarotta pur di realizzare la poltrona biomorfica Embryo. Poi, a 23 anni, la laurea al College of Arts di Sydney in design di gioielli («Era l'unica specializzazione artistica dove si faceva qualcosa di concreto. E mi ha aiutato molto: è più facile imparare a cavarsela con i dettagli di precisione e le minuzie e poi passare al resto del mondo del design, che il contrario»). E il successo è stato un crescendo, passato attraverso Tokyo, Parigi e Londra, dove Newson vive oggi. Nel 2010 la sua poltrona Lockheed Lounge, realizzata nel 1988 con tecniche sofisticatissime in alluminio e fibra di vetro, fu battuta per 2,1 milioni di dollari (oltre un milione seicentomila euro) a un'asta di Phillips de Pury & Company a Londra, il valore più alto mai raggiunto prima per un designer vivente.

Mister Newson, che cosa rende bello un oggetto?

«Alla fine la questione si riduce alla qualità e al gusto. E non parlo di gusto in senso soggettivo, ma assoluto. L'idea del gusto come comprensione degli elementi fondamentali del Bello. In questo mi sento come gli antichi Greci».

Tra gli italiani degli anni 60 amo **Scarpa** e **Castiglioni**. Hanno molte affinità con il mio lavoro



096879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pag. 3

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Data 02-11-2012
Pagina 92/95
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

1 **HEMIPODE** (1996-2008) PROGETTO PER OROLOGIO
2 **LOCKHEED LOUNGE** (1988) IN ALLUMINIO UNITO DA RIVETTI. NE SONO STATI PRODOTTI DIECI ESEMPLARI PIÙ QUATTRO PROTOTIPI

Produce oggetti solo per chi ha gusti allenati?

«Per me, come credo per tutti i designer, è più facile rivolgermi a qualcuno che comprende subito quello che sto cercando di fare. Ma amo l'idea che il mio lavoro possa parlare anche a chi non sa niente di design o di arte. È per questo che mi sforzo di realizzare progetti che non siano intellettuali o intimidatori. Inoltre per me il design non è solo piacevolezza, ma anche humor. È una cosa seria, certo, ma dobbiamo farlo apparire più spensierato per favorire un legame affettivo tra gli oggetti e le persone».

Largo alla fantasia, insomma...

«Se parliamo di designer come me, Jasper Morrison o Philippe Starck, credo che ci sia un fraintendimento. Sono in molti a credere che noi tracciamo dei semplici schizzi, e poi li diamo alle aziende perché li interpretino come vogliono. In realtà, invece, l'80 per cento di ciò che faccio è ingegneria. Alla fine il design non è che una piccola parte del mio lavoro».

La parte peggiore del suo lavoro?

«La lotta, anche dura, che sono costretto a ingaggiare con le aziende. Non penso che il pubblico abbia idea di cosa significhi dover litigare costantemente perché qualcosa sia realizzato esattamente nel modo in cui l'hai progettato».

A proposito di braccio di ferro. Come mai la concept car 021c che progettò per Ford, fino al prototipo funzionante, nel 1999, non fu mai prodotta?

«In fondo sapevo già che in quel momento, e oggi il discorso è ancora più valido, nessuna grande azienda avrebbe mai prodotto quella vettura. Il mondo dell'auto è stupido e miope. La condizione del design automobilistico di oggi è molto triste, davvero».

Temevano l'insuccesso?

«Alla mancanza di comprensione della cultura contemporanea si è sommata una eccessiva insicurezza. Io volevo ricostruire l'emozione che proveremmo se tornassimo bambini e dovessimo guidare un giocattolo. C'è stato qualcuno che ha pensato: "Sì, è una grande idea". A decidere, però, non sono una o due persone coraggiose ma cento: diventa una discussione politica. In questi anni, invece, un modello virtuoso è stata Apple, che ha dato fiducia ai designer e ha avuto il coraggio di imporre la propria visione estetica al mercato. Ma questo tipo di cultura in generale non esiste più: oggi tutto è guidato dal-

6 **EMBRYO CHAIR** (1988) PRODOTTA DA CAPPELLINI IN ALLUMINIO LUCIDO, POLIURETANO E RIVESTIMENTO SINTETICO

096879

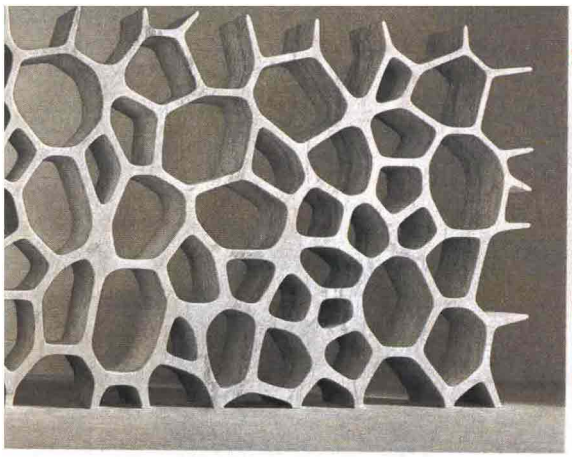
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pag. 4

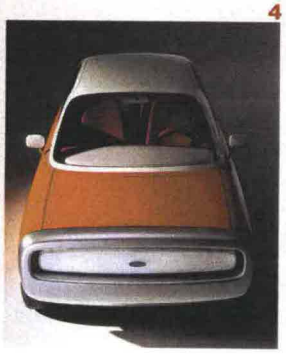
il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Data 02-11-2012
Pagina 92/95
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it



3



4

5

4 VORONOI SHELF (2007) IN MARMO DI CARRARA: REALIZZATA IN OCCASIONE DELLA MOSTRA ALLA GALLERIA GAGOSIAN DI NEW YORK
5 FORD 021C (1999), CONCEPT CAR ISPIRATA ALLE AUTOMOBILI GIOCATTOLO MAI MESSA IN PRODUZIONE
6 TALBY MOBILE PHONE (2003) PRODOTTO DA KDDI

le ricerche di marketing, dai focus group e da tutta questa robaccia».

Non crede nei consumatori?

«Non bisogna chiedere alla gente cosa desidera, non farà altro che confermare l'esistente. Sta al designer mostrare al pubblico delle opportunità nuove, un modo nuovo di considerare gli oggetti».

Pochi soldi uguale poco coraggio?

«Oggi, per come funzionano le aziende, un'idea individuale viene bloccata in partenza. È finito quel clima che si è respirato in Italia negli anni Cinquanta o Sessanta, quando il design aveva una vocazione, una libertà, un'autonomia. Allora i progettisti si preoccupavano solo di creare buoni oggetti e null'altro».

La mancanza di forti riferimenti storici mi ha reso più libero: mi sono ispirato alla **natura**

A proposito d'Italia, al *New York Times* lei ha rivelato che, ai tempi del college, sognava di diventare come Ettore Sottsass. È ancora di quell'opinione?

«Non ricordo di aver detto una cosa simile. Anche perché Sottsass non è il mio designer preferito. Mi piacevano i suoi primi lavori, certo, e molti dei suoi pezzi più famosi: del resto è impossibile non apprezzarli. Ma i designer e gli architetti italiani che preferisco sono Achille Castiglioni, Carlo Scarpa e Carlo Mollino. Hanno più affinità con il mio lavoro».

È un design, il suo, che ama definire «subliminale». Ci spiega che cosa intende?

«In Australia non sei imbevuto di quella storia del progetto che c'è, invece, in Italia. Dalle mie parti in pochi conoscono Castiglioni o Sottsass. Questo, in un certo senso, è stato limitante, ma mi ha dato anche più libertà. Da ragazzo la mia comprensione del disegno era istintiva, non mediata dalla cultura. I miei riferimenti non erano le linee tracciate dai grandi architetti, ma le cose che vedevo intorno a me e soprattutto la natura. Sono nati così progetti come le sedute Embryo e Orgone».

Linee morbide e ispirate agli esseri viventi che si tornano anche nella sua acclamata Lockheed Lounge.

«È come se una *chaise longue* del XVIII secolo si fosse trasformata in una goccia di mercurio. Idee come questa possono venire anche "per negazione", ossia entrando in un negozio d'arredamento e domandandosi: che cosa "non" c'è qui?».

Lo scrittore britannico di fantascienza Arthur C. Clarke, autore del libro *2001: Odissea nello spazio*, si rammaricò che lei non avesse potuto disegnare, per evidenti motivi biografici, gli interni del film di Stanley Kubrick. Che cosa la unisce idealmente al grande regista?

«Forse la volontà di illustrare il futuro, è una cosa a cui penso di continuo. Noi designer non dobbiamo emulare il passato, ma guardare nella sfera di cristallo e immaginare il mondo come sarà tra cinque o dieci anni, perché quello sarà il tempo in cui i nostri progetti importanti faranno parte della vita della gente. La sfida è questa, e nel lavoro di Kubrick traspare chiaramente la sua abilità di catturare e rappresentare il futuro in un modo molto accurato e profondo».

GIULIANO ALUFFI

7

7 ORGONE STRETCH LOUNGE (1993) IN ALLUMINIO LUCIDO CON INTERNO LACCATO ROSSO. NE SONO STATI PRODOTTI SEI ESEMPLARI PIÙ DUE PROVE D'ARTISTA

096879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pag. 5